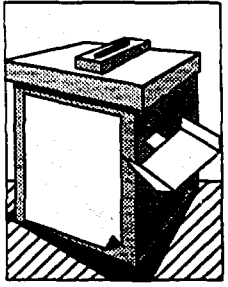




Terremoto elettorale



Cronaca del «pomeriggio più lungo» insieme con Luciano Lama Pipa e telecomando, seguendo le proiezioni dei risultati «Non mi aspettavo questa disfatta dc. Craxi? Non crede nella sinistra» Rabbia verso Rifondazione. Ma la Quercia qualcosa ha guadagnato...

«Pds, si ricomincia uniti»

Una giornata con Luciano Lama, seguendo mano il risultato della «prima volta del Pds». «Un risultato sufficiente per partire da qui e riprendere la strada», dice il vicepresidente del Senato. E accusa: «Quelli di Rifondazione? Uno zoccololetto decrepito. Hanno commesso il peccato mortale della divisione». E poi: «Potranno esserci altre differenze nel partito, ma questa campagna elettorale ci ha uniti».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Guarda, io questo momento lo vivo con molta tranquillità...». Luciano Lama accende la pipa, si sistema meglio sulla poltrona dello studio di casa, prende in mano il telecomando e comincia a saltare da un canale all'altro, alla ricerca delle prime proiezioni. Sono le 14, la lunga giornata della «prima volta del Pds» comincia. «Se prendiamo il 18% è proprio un successo», sospira il vicepresidente del Senato. È tranquillo davvero, l'ex segretario della Cgil. «Io non lo so mica se sarò rieletto. Vedremo», confida. E se c'è una cosa che lo infuria è la parodia di Rifondazione che gioca a fare il piccolo Pci. Cala dura come una mazzetta, l'accusa di Lama: «È uno zoccololetto decrepito, fa pena. Hanno commesso il peccato mortale della divisione. E se c'è una cosa che ho imparato dal sindacato, è che divisi i lavoratori sono sempre fregati».

Lama. Ma anche a Milano, a Torino e in Molise. «Una cosa la debbo dire: io in passato ho avuto anche motivi di critica nei confronti di Occhetto, ma questa campagna elettorale l'ha condotta bene, con molta linearità. E poi si è letteralmente ammazzato, come si sono ammazzati di fatica e di lavoro gli altri dirigenti», racconta ora che sugli schermi cominciano ad arrivare le prime proiezioni della Doxa. Un'occhiata alla televisione... poi riprende: «Questo è importante, anche per tipi come me... Io sono convinto che dopo questa campagna verranno fuori altre differenze, dentro il partito, ma non saranno più come quelle di prima, perché c'è stato un momento di coesione vera».

Tra sondaggi, primi risultati e proiezioni, prende corpo la frana della diga democristiana. Dati che poi saranno un po' ridimensionati, ma non di molto. «È il fatto globalmente più significativo», afferma Lama - ed è un crollo che io in



Luciano Lama, vicepresidente uscente del Senato

questi termini non immaginavo. Non va bene neanche al Pci: perde petali, il Garofano, si è appassito nell'abbraccio con Forlani. «L'onda lunga è finita, è cominciata la risacca», dice il vicepresidente del Senato, aspirando una boccata del suo Egberts. Sullo schermo, Ugo Intini ha il sorriso tirato. «L'unità socialista... se qualcuno nel Pds comincerà a ragionare come socialisti europei...», borbotta. «Intini sarà uno degli ultimi che verranno all'unità socialista - sbotta Lama - Penso che nel Pci si svilupperà un problema che brucia già sotto la cenere: la messa in discussione della politica di Craxi, che ha sposato la Dc e che ora rischia di precipitare tutto il partito nella crisi dello scudo crociato».

Il risultato della Quercia prende forma. Senti, Lama, ma ne valeva la pena? Valeva la pena passare dal Pci al Pds? Domanda provocatoria, certo. E la risposta arriva immediata, secca, senza tentennamenti. «Sicuro che ne valeva la pena. Non c'è dubbio che nel mondo di oggi un partito che si chiama comunista, indipendentemente dalla politica che fa, non avrà un avvenire». E Rifondazione? «Un partito del passato, della nostalgia. E un partito che guarda solo al passato non può che morire, è destinato allo scorpaccio. Sarà sempre fuori da tutto. Ed è inutile che tentino di rifarsi una

verginità attraverso la protesta». Ha una convinzione, Lama. La lotta con Rifondazione andava condotta con più nettezza da parte del Pds. «Era un'illusione quella di poter tenere tutti e di recuperare quelli che erano già andati dal notaio per organizzarsi la scissione». Una polemica che, per Lama, «avrebbe potuto portare un 1,5-2% di voti in più al Pds».

Sono quasi le cinque del pomeriggio. Andiamo a Botteghe Oscure?, propone Lama. Arriva un amico del vicepresidente del Senato. Si chiama Luis Godard, un archeologo, docente all'università di Napoli e membro dell'Accademia dei Lincei. «Va bene, va bene...», gli dice Luciano Lama. «Ora il pericolo è quello di un gommismo incipiente. Ed io incipiente non lo voglio. O è qualcosa di diverso o ce ne stiamo all'opposizione». Poi torna a ragionare sul dato più incredibile di queste incredibili elezioni: «Milioni di elettori hanno fatto sapere che della Dc ne vanno piene le scatole». Nell'atrio di Botteghe Oscure militanti e funzionari si scambiano i fogli con le ultime previsioni. «Allegri, ragazzi!», li esorta Lama, avvolgendoli in una nuvola di fumo. In una stanza al secondo piano, davanti ad un televisore, ci sono molti dirigenti del Pds: da Napolitano a Pellicani, da Pecchiola a Fassino. «Che ne dici?», chiede Livia Turco all'ex segretario della Cgil. «Dico che ri-

spetto alle previsioni non sono scontento - replica Lama - La Dc ha perso il primato e questo non glielo ridarà nessuno».

Ora sono le nove di sera. Allora, Lama, qual è il tuo giudizio al termine di questa giornata, davanti a questo risultato? «La conclusione mia è questa: se ci consideriamo un partito nuovo i risultati sono sufficienti per partire da qui e riprendere la strada. Se invece ci consideriamo un partito che si riferisce in tutto e per tutto al vecchio Pci, allora la delusione sarebbe rilevante». Ma subito aggiunge: «Noi però non siamo questa cosa e non vogliamo esserlo. Ecco perché mi rifiuto di fare la somma tra i nostri voti e quelli di Rifondazione. Noi non facciamo somma con nessun altro partito». Racconta ancora Lama: «Oggi ho parlato a lungo con Occhetto. Il dato fondamentale è il crollo di un governo che dominava da 45 anni, gli ho detto». Guarda deluso, verso via del Corso, Luciano Lama. Lui certo non può essere accusato di antisocialismo: quando guidava la Cgil, non poche frizioni ha avuto con Botteghe Oscure in nome dell'unità del sindacato e della sinistra. Questa sera allarga le braccia: «Craxi evidentemente non credeva alla sinistra...». Fa fatica a capire le cose nuove. E tu, sei stato rieletto? «Ah, lo sai che ancora non so niente? No, non ho telefonato in Umbria...».

Candidati del Pds votati nel simbolo di Rifondazione

È avvenuta la temuta confusione fra i simboli del Pds e di Rifondazione Comunista. Secondo una nota diffusa dalla direzione del Pds ai segretari di federazione, durante lo spoglio delle schede sono giunte da tutte le parti del paese segnalazioni che denunciavano la presenza di numerose preferenze ai candidati del Pds tracciate erroneamente accanto al simbolo di Rifondazione. La direzione del Pds ha invitato tutti i rappresentanti di lista a far verbalizzare nei seggi queste incongruenze e a chiedere l'annullamento del voto perché non riconducibile all'effettiva volontà dell'elettore. Secca la replica di Rifondazione Comunista: «Se confusione può essersi stata questa è attribuibile all'operato di rivendicazioni, da parte del Pds, dell'eredità del Partito Comunista Italiano».

Alle urne i 200 forestali che minacciano l'astensione

In seria considerazione dagli organi preposti. L'astensione è stata scongiurata grazie all'assessore regionale alla forestazione, Bova, che prima della chiusura delle urne, ha assicurato il proprio interessamento per la soluzione della vertenza. Non sono invece riusciti a raggiungere il loro scopo le due guardie della forestale bloccate sull'isola di Montecristo a causa del maltempo.

Sicilia: le pressioni subite dagli elettori

Il Comitato per la difesa per la libertà del voto, istituito a Catania da Pds, Rifondazione Comunista, Verdi e Rete, ha ricevuto tra domenica e lunedì 200 telefonate riguardanti pressioni sugli elettori e che sono state immediatamente segnalate a carabinieri e polizia. Lo ha dichiarato Salvatore Musumarra a nome del comitato. «La maggioranza delle chiamate - ha detto Musumarra - venivano da Catania città, dove i galoppini hanno invaso le scuole distribuendo fac-simile, ma irregolarità ci sono state segnalate anche dalla provincia. A Biancavilla per esempio il gestore di una casa di riposo privata si sarebbe fatto consegnare i certificati elettorali dagli handicappati ricoverati». Musumarra ha aggiunto che «pressioni sugli ammalati sarebbero state fatte anche nell'ospedale di Taormina, in provincia di Messina».

Una denuncia per broglio in Trentino Alto Adige

I carabinieri hanno denunciato i componenti del seggio elettorale di Fundres, una piccola frazione di Vandroies in Val Pusteria, accusandoli di avere consentito ad un'elettore di votare due volte. Secondo la denuncia, Regina Masi, 53 anni, zia del presidente del seggio, dopo aver regolarmente votato, ha chiesto al nipote Walter Lamprecht, 37 anni, di farla votare anche per lo zio, impossibilitato a recarsi al seggio perché malato. Il presidente ha consegnato altre due schede che la donna ha compilato e depositato nell'urna. Oltre all'elettore ed al presidente del seggio, sono stati denunciati il segretario, Walter Huber, 20 anni, e gli scrutatori Florian Neumaier, 35 anni, e Ruth Volgger, di 24.

A Venezia una non vedente costretta a consegnare schede in bianco

Problemi per alcuni disabili nel seggio 79 di Venezia centro storico. Una elettrice cieca, Adelia Fabris di 77 anni, è stata costretta a mettere nell'urna le schede in bianco. Il presidente del seggio Stefano Modenesse - nonostante fosse munita della tessera dell'Unione Ciechi e del libretto della pensione di invalidità - non ha permesso al figlio di accompagnarla in cabina. Renato Cattaneo, 37 anni, paraplegico e ipovedente, costretto anch'egli a votare da solo, ha sgualcito le schede che il presidente ha considerato deteriorate. Ne è nata una discussione con la moglie del Cattaneo che le ha stracciate.

Abruzzo: denunciate irregolarità in un seggio

Una indagine è in corso da parte dei Carabinieri sulla regolarità delle operazioni di voto nel seggio n. 47 di Montesilvano (Pescara). Ad una donna, secondo quanto dalla stessa segnalato ai militari dell'Arma, sarebbe stata consegnata una scheda già compilata con croce sul simbolo ed indicazione della preferenza, attribuita ad un noto esponente politico della regione, già deputato e ricandidato alla Camera. Un primo controllo, alla chiusura del seggio, ha accertato la presenza di una scheda in più rispetto al numero degli elettori che avevano votato. Una denuncia per violenza ed ingiuria nei confronti del sindaco di Miglianico (Chieti), Mario Amicone, candidato per la Dc alla Camera dei deputati, è stata presentata dall'assessore alla Cultura del comune di Pescara, Giovanni Peroni, anche lui democristiano, ma di un'altra corrente.

GREGORIO PANE

Il regista quarantenne commenta facce e dati elettorali con un occhio alla Palermo raccontata nel suo film «Ragazzi fuori» «La cosa migliore è stata la botta alla Dc». L'onda lunga dei socialisti? «Per Craxi è tempo di calma piatta, il Pds ancora primo»

Risi: «Per fortuna questo Sorpasso non c'è stato»

Davanti alla televisione con Marco Risi. Il regista di Ragazzi fuori e del Muro di gomma (ha votato la Rete di Orlando alla Camera e il Pds al Senato) commenta facce e dati elettorali con un occhio alla Sicilia. «Il fatto più interessante è la legnata presa dalla Dc. A sentire loro non si può più governare, speriamo invece che si cominci a governare senza di loro». I suoi politici preferiti? Orlando e Veltroni.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Emilio Fede? «Ha un roof garden in testa». Bruno Vespa? «Sembra un alieno. È diventato verde dopo la prima proiezione del Senato». Pierferdinando Casini? «Un nome, un programma». Renzo Foa? «Parla come un segretario di un partito di governo». Funari? «Grande, con quei denti bisognerebbe ribattezzarlo le bianche scogliere di Dover».

Enrico Mentana? «Ma perché urla tanto, sembra Minoli». Marco Risi potrebbe fare l'attore. Faccia di gomma, battuta pronta, una naturale predisposizione all'ironia, il quarantenne regista di Ragazzi fuori segue con una certa trepidazione la maratona televisiva sui dati elettorali. Per chi ha votato non è un mistero: la Rete di Orlando alla Camera e il Pds al Senato. «La cosa più interessante è la botta alla Dc. A sentire loro non si può più governare. Speriamo, invece, che si cominci a governare senza di loro», scrive velocemente a macchina per il settimanale Avvenimenti, che gli ha chiesto una dichiarazione «a caldo». Ma poi, con il precisarsi delle proiezioni per la Camera, sfodera un tono sfiduciato: «Mi sa che alla fine cambia poco...».

Il pomeriggio elettorale di Marco Risi comincia di fronte a una bottiglia di vino rosso e un vassoio di «cantiucci». Insieme alla fidanzata Franca, c'è Aioja, ha appena letto sui giornali il resoconto dello scambio polemico tra i Cecchi Gori e Berlusconi sull'Oscar a Mediterraneo. Ma il cinema, oggi, non lo interessa granché. Preferisce parlare del 28% dei suffragi conquistato a Palermo da Or-

lando: «Mi dispiace per il Pds, ma la Rete è l'unica alternativa alla mafia in quella città. Voglio vedere che faranno il ora i democristiani! Personalmente, spero in una giunta a tre. Rete, repubblicani e piduissimi». È amico il legame che unisce Risi al partito dell'ex sindaco palermitano. Ai tempi di Ragazzi fuori Orlando agevolò le riprese del film, guadagnandosi un riconoscimento sui titoli di coda poco gradito al direttore della coproduttrice Raidue, Giampaolo Sodano. Ne nacque pure una polemica alla Mostra di Venezia. Risi confessa di aver nutrito qualche dubbio alla vigilia del 5 aprile («Qualche sera fa eravamo in quattro gatti a piazza Farnese con Orlando»), ma alla fine ha confermato il suo voto. «Mi piace Orlando, soprattutto quando dice che Craxi e Forlani se ne devono andare a casa e che

bisogna abolire l'immunità parlamentare». A Risi piace anche Veltroni. E non solo per le camicie Brook's Brothers (quelle con i bottoncini sul collo) che indossa davanti alle telecamere del dirigente del Pds. «Ha risposto bene a Ostellino, non si può fare la somma del quadripartito e della Lega e dire che vince la destra», commenta il regista. Che subito dopo svela un suo cruccio: «Mi dispiace che i socialisti non abbiano perso. Vorlovo cancellare il sorriso dalla faccia di Intini». Il sorriso torna invece appena appare sul teleschermo il faccione di Gianfranco Funari. Introdotto dal tema musicale di Rocky e da un cartellone che recita ironicamente «Hanno vinto tutti», il romano di Cologno Monzese è per Risi «una furia della natura»: divertente

quando rimbecca Fede perché non gli dà la linea, pungente quando rimbrota Turani perché nelle tribune elettorali non ha incalzato i politici sulle cifre dei deficit. «Mi sarebbe piaciuto averlo come attore nel mio nuovo film, Nel contintone nero. Era perfetto per il ruolo di Sparafico, il politico democristiano che si muove tra gli italiani a Malindi come se fosse il suo collegio elettorale». Poi, a colpi di zapping, Risi si blocca estasiato di fronte alla faccia da eterno ragazzo di Pierferdinando Casini. «Ma lo senti? Sostiene che le prime proiezioni non sono attendibili perché la gente è restia a dire che vota Dc. Si vergognerebbe». Il deputato democristiano azzarda che sulla governabilità del paese c'è un macigno, e Risi rovescia la frase così: «Per fortuna la gente ha cominciato a togliere qualche scheggia a

questo macigno che è la Dc». Su Canale 5, Mentana annuncia un break pubblicitario e Risi ne approfitta per telefonare all'amico Francesco De Gregori (il cantautore ha composto le musiche del Muro di gomma), rintanato nella sua casa in Umbria. «Pronto, Venditti? Sono qui davanti alla tv con un giornalista dell'Unità. M'ha incastrato sperando che dica volgarità terribili perché Montesano gli ha detto di no», scherza il regista sfoderando una grinta da antica commedia all'italiana. Del resto, in onore a un celebre film di papà, ha deciso di chiamare «Sorpasso» la sua nuova società. «A dire la verità, per un attimo ho temuto che il sorpasso lo facesse Craxi ai danni di Occhetto. Ma è andata bene. Altro che onda lunga, per i socialisti sono tempi di calma piatta».

Gianfranco Pasquino propone indisciplina nei partiti, e intese sui programmi

«Gli italiani a caccia di un'alternativa, ma chiusi in una gabbia: la proporzionale»

«La proporzionale, in un contesto come quello italiano, non poteva che produrre una frammentazione ingovernabile». Gianfranco Pasquino rilancia per il dopo voto l'idea del sistema maggioritario. «Non basta - dice - il gommismo o il governo dei tecnici. Ci vuole un governo della Repubblica sulle priorità ineludibili: Parlamento, riforme elettorali, fisco, bilancio, criminalità».

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. «Non essendo stato sicuramente eletto, mi piacerebbe fare il ministro "non parlamentare"...». Gianfranco Pasquino si consola così, commentando ironicamente la sua mancata reelezione al Senato nel collegio Castelnuovo-Monti-Sassuolo. Ironico sul probabile insuccesso personale, ma poi non tanto sul piano politico-programmatico: nel suo progetto di riforma istituzionale, tenacemente sostenuto in questi anni, c'è spazio infatti per governi formati da esponenti non di partito, da «tecnici», con la fiducia del parlamento anche se non necessariamente eletti in esso. In un

quadro maggioritario, ad essere precisi, con piccolo premio di coalizione allo schieramento vincente e superamento della proporzionale classica. Dall'esito di questo voto insomma Pasquino ricava la conferma teorica di alcuni convincimenti consolidati.

Pasquino, qual è il tuo giudizio a caldo sulle proiezioni definitive dei risultati finali al Senato? Sei sorpreso di quest'epilogo oppure te lo aspettavi? La prima impressione è quella di uno spopolamento. Ma questo in fondo potevano immaginarlo tutti. Sono sorpreso invece per lo stupore di chi si

mostra oggi sorpreso. Quando ci si trova di fronte a ventisei liste a Roma e a diciannove a Bologna, il risultato fatalmente non può che essere dispersivo. La verità è che la proporzionale, in talune circostanze, conduce necessariamente alla frammentazione. L'esito politico che abbiamo dinanzi mi pare ad ogni modo ingovernabile.

Tuttavia il risultato negativo colpisce in particolare la Dc, partito che esce vistosamente ridimensionato dalla consultazione...

È vero, ma ciò non si traduce in un vantaggio per l'opposizione, mentre d'altra parte la Dc rimane ancora il primo partito. Anche per la mancanza di un diverso sistema elettorale gli elettori non hanno cercato un'alternativa, ma soltanto un'alternativa al voto Dc. Non direi proprio come ha detto qualcuno (Pansa, n.d.r.) che si tratta di un voto di fantasia. Al contrario è un voto senza fantasia, espresso da un elettorato prigioniero di uno stato confusionale seppur non solo per sua responsabilità.

Vedi delle analogie con il voto francese recente e, su un altro versante, con quello polacco?

Ci sono delle analogie esterne ogni qualvolta la proporzionale viene applicata ad un elettorato numeroso, analogie che culminano in una ricorrente dispersione. Più in generale i direi che ormai in Europa, da est a ovest, alla grande contrapposizione subentra oggi la grande dispersione.

Rimaniamo all'Italia. Il quadripartito appare meno penalizzato al sud che al nord. Che conclusioni ne trai?

Il vero elemento differenziale sono le leghe, le quali dove sono più forti penalizzano tutti gli altri e non solo il quadripartito. Quella delle leghe è una mina che non è ancora esplosa del tutto. Ciò dipende dal fatto che il paese non è stato governato sul serio. Gli anni di Fanfani, De Mita, Goria e Andreotti sono stati anni di non governo. Per questo l'elettorato si è sentito deresponsabilizzato, incoraggiato a cavalcare alternative «ludiche». Insisto: senza un

sistema elettorale all'altezza dell'Europa continueremo a rimanere un paese immobile, traballante e senza vere alternative di governo.

Come si è battuto, a tuo parere, il Pds in questa campagna elettorale e nell'ultimo scorcio di legislatura?

Forse non sono state sfruttate a fondo, nell'agenda quotidiana, le risorse di programma che pure sono presenti nel Pds: fisco, ordinamenti regionali, bilancio, proposte contro la criminalità.

Veniamo agli scenari. Il quadripartito è stato battuto, mentre gravi emergenze incalzano. Che cosa ti auguri per il dopo-voto?

Spero che all'interno dei partiti prevalga il massimo di indisciplina. E cioè che ciascun parlamentare, nell'atto di esprimersi, voti secondo coscienza sulle questioni all'ordine del giorno. Senza vincoli di fiducia e lealtà partitiche. Mi auguro quindi che si aprano le strade verso possibili convergenze di programma sulle priorità ineludibili.



Il politologo Gianfranco Pasquino

Quali sono per te le priorità davvero ineludibili? Includi tra esse anche anche l'eventualità di un governo di «governanza», o «costituente», su regole istituzionali ed economiche? E ancora: che ruolo deve giocare il Pds in tutto questo?

Nell'agenda vedo al primo posto da un lato il fisco e il bilancio dello stato, dall'altro le riforme elettorali e quelle del parlamento. Non credo ad un puro governo costituente. Le convergenze programmatiche vanno sviluppate su più fronti e non solo sulle tematiche istituzionali. Quanto al Pds, in uno scenario di tal tipo potrebbe designare dei tecnici, dei competenti capaci di riscuotere la fiducia del parlamento. Riuscirei così il nuovo quadro possibile: governo della repubblica, non governo dei partiti. E nemmeno quindi «gommismo» o mero governo dei tecnici.

Prima di quella referendaria ci sarà la scadenza cruciale del Quirinale, forse decisiva quest'ultima per il significato della nuova legislatura.

Tu su chi punteresti? Il paese ha bisogno non soltanto di un governo adeguato alla fase inedita che si profila, ma anche di un presidente della repubblica che agevoli una riforma democratica del sistema politico-costituzionale. Non riesco a vedere in tale ruolo figure come quelle di Scalfaro, oppure di Spadolini, personalità a mio avviso troppo inerti. Due buoni «candidati» potrebbero essere invece la lotti e Martinazzoli. La prima ha sempre incoraggiato con cautela ed equilibrio possibili esiti di riforma. Il secondo possiede a sua volta la sensibilità giusta e la capacità di individuare un credibile itinerario democratico-costituzionale.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le consuete pagine di cronaca cittadina. Ce ne scusiamo con i lettori.